1028

Türr Stefano

di Giacomo e di Teresa Udvary.
nacque a Baës (Ungheria) l'11 agosto 1825.

Il padre era di origine tedesca e a quanto sembra commerciante di chincaglierie.
Stefano a sei anni si lanciò nelle acque del Danubio per salvare un compagno di giuoco che ivi caduto stava per annegare. A nove anni si slanciò contro due cavalli imbizzarriti che stavano per investire un povero vecchio. Riuscì nel suo intento ma riportò ferite.
Fece i suoi primi studi con Padre Trome dell'ordine dei Gesuiti e con gli anni imparò alcune lingue quali il latino, il greco, il tedesco, il francese, l'italiano, l'inglese e l'arabo.
Lasciò gli studi ed abbracciò la carriera militare nell'esercito austro-ungarico. Con il grado di tenente fu aggregato al 52° Reggimento Arciduca Carlo di stanza a Milano. Il 19.1.1849 a Ponte della Buffalora, durante una tregua, alcuni ufficiali piemontesi gli consegnarono una copia del proclama del barone Spleney con il quale il Comitato rivoluzionario ungherese invitava tutti i connazionali a far ritorno in Patria o ad ingrossare le file dell'esercito italiano per combattere insieme contro l'Austria. Il Türr, tra il dovere e la voce della Patria, scelse la Patria. Informò della sua decisione il comandante del suo reggimento. La notte stessa passò il Ticino, venne condotto alla presenza del Duca di Genova che lo inviò dal re Carlo Alberto che lo nominò capitano (24.1.1849) dell'esercito sardo con l'incarico di organizzare la Legione Ungherese.
Ripresa la guerra contro l'Austria, il Türr vi partecipò con la sua legione e vide la "fatal" Novara. Nella primavera del '49, alla voce della Patria in armi contro la Prussia, raggiunse il Baden e militò sotto il comando di Mieroslawsky che lo nominò dapprima maggiore e poi colonnello.
Si distinse nella difesa del passaggio del Reno a Mannhein. Le sopraggiunte forze soffocarono ogni tentativo di libertà e il Türr fu costretto a rientrare in Italia riparando a Torino.

Poiché partecipò ai moti torinesi del 1853, le autorità sarde lo arrestarono internandolo dapprima nei bassifondi di Palazzo Madama e poi nella fortezza di Alessandria. Riavuta la libertà, fu espulso e riparò dapprima a Tunisi e poi in Inghilterra, a Londra.
Nel 1855, quando si ebbero i primi sintomi di un conflitto nei Balcani, il Türr si recò ad Istambul (Turchia) per offrire il suo braccio.
Omar Pascià, per non dispiacersi con l'Austria, non l'accolse e Stefano si arruolò come semplice soldato negli eserciti alleati.
Combatté valorosamente nella battaglia della Cernaia, poi passò alla Intendenza Britannica e giunto a Bucarest fu arrestato il 1.11.1855 mentre svolgeva una missione per conto dell'esercito inglese.
Fu condannato a morte e per l'intervento della Regina Vittoria la condanna fu commutata con il bando.
Riparando dapprima a Corfù inviò alla Regina la seguente lettera:

"Signora, al possente intervento di vostra Maestà debbo la mia libertà, anzi la vita. Non mi resta ora altro desiderio, fuorché quello che piaccia a vostra Maestà di permettermi graziosamente che io provi al servizio della Maestà vostra sul campo di battaglia i sensi di rispetto e di gratitudine con cui sono di V.M. umilissimo e fedelissimo servo.

Stefano Türr"

Rimase per poco tempo in Grecia e durante questa breve permanenza concepì il taglio dell'istmo di Corinto, tentato invano da Nerone 19 secoli prima.
Dalla Grecia passò a Costantinopoli ospite dell'ambasciatore inglese Sir Strafford Cunning ed ebbe ivi occasione di conoscere Ferdinando Lesseps. In Turchia fondò una Compagnia Commerciale che ben presto tralasciò per fare ritorno in Italia nel 1859.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Con il grado di colonnello fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi e in seguito, su proposta del Cavour, fu aggregato allo Stato Maggiore come dalla seguente dichiarazione rilasciata dallo stesso Garibaldi:

Tirano, 5 luglio 1859

Dichiarazione
Il colonnello Türr ha raggiunto il mio Stato Maggiore alla data del 7 giugno, essendomi stato inviato da S.E. il Conte di Cavour per fare servizio presso di me, unitamente al colonnello Teleki.
Il Generale Comandante
G. Garibaldi

Nel combattimento di Tre Ponti fu ferito gravemente al braccio e fu ricoverato all'ospedale di Brescia (la figlia Stefania scrisse che fu ricoverato a Brescia in casa dei Conti Fenaroli). Per miracolo non ebbe amputato il braccio. Il Generale Garibaldi gli fece pervenire il seguente biglietto:

"Paitone, 17 giugno 1859
Carissimo amico, il sangue magiaro si è versato in Italia e la fratellanza che deve rannodare i due popoli nell'avvenire, è aumentata; quel sangue doveva essere il vostro, quello di un prode! Io sarò privo di un valoroso compagno d'armi per qualche tempo, e d'un amico, ma spero rivedervi presto, sano al mio lato, per ricondurre i nostri giovani soldati alla vittoria. Sarei fortunato in qualunque circostanza di potervi valere, e non avete che a comandarmi. Vostro, G. Garibaldi"

Per tale comportamento ebbe conferita una medaglia d'argento (accompagnata da un soprassoldo di £ 100 annue) al valor militare *"pel sommo ardire ed intelligenza dimostrati nel dirigere gli attacchi nel combattimento di Tre Ponti il 15 giugno 1859 nel quale rimase gravemente ferito"* .
Meritò le medaglie commemorative italiana e francese e l'onorificenza dell' Ordine Militare di Savoia. Il 1° settembre 1859 fu ammesso a godere dei diritti civili italiani. Il 18.1.1860 ebbe dal Generale Garibaldi l'incarico di recarsi dal Re per sapere se fosse vera la notizia della cessione di Nizza e Savoia alla Francia con il seguente:

" Gennaio 17 del '60,
mio caro Col.llo Türr, vogliate avere la compiacenza di chiedere a S.M. se è deciso a cedere Nizza alla Francia. Questa domanda mi viene fatta molto caldamente dai miei concittadini.
Rispondetemi subito per telegrafo: Sì! o No!
G. Garibaldi"

Il 5 maggio 1860 fu sullo scoglio di Quarto.
Con il grado di colonnello fu assegnato allo Stato Maggiore.
Imbarcato sul "Piemonte".

Durante la sosta a Talamone ebbe l'incarico di recarsi ad Orbetello per il ritiro delle armi, compito che assolse mirabilmente facendo intendere al comandante del presidio che c'era la compiacenza del Re e gli consegnò il seguente biglietto da trasmettere a Torino:
"Caro Trecchi, dite a Sua Maestà che le munizioni destinate per la nostra spedizione sono rimaste a Genova, ora preghiamo Sua Maestà di voler dare ordine al Comandante la fortezza di Orbetello di provvederci con quanto più può del suo arsenale.

Colonnello Türr"

Il generale Garibaldi aveva detto al Türr prima di recarsi dal comandante Giorgini:

"Vi prego di raccogliere tutta la vostra scienza diplomatica per procurarci le munizioni di Orbetello, perché dalla riuscita della vostra missione dipende la possibilità della nostra spedizione".

E il comandante del presidio Tenente Colonnello Giorgini lasciò prendere quanto era in suo possesso e Türr poté rilasciare la seguente ricevuta:

"Ricevo dal 1° Comandante del Forte di Orbetello
cartucce da fucile……1000
razzi di segnale……8
lancie a fuoco……10
corde di mina……27,6
barili polvere di grana grossa……200
palle da sei……50
scatole di mitraglia ……10
borse a stoppini……2
sfondatori……2
ditali di pelle……2
due cartucciere, l'una da sei, l'altra da quattordici
un bandolo di miccia
uno scopatoio da sei
un ricalcatore da sei
un portalancia
un punta fuoco
un cucatojo
un cuneo di mira
due cuscinetti
un pezzo da sei in bronzo con rispettivo affusto
una borsa di stoppini
due sfondatoj

Talamone, 8 maggio 1860

Consegnate al Colonnello Orsini Comandante d'artiglieria.

Türr"

A Marsala fu il primo a sbarcare come egli stesso scrisse:

"All'alba del giorno 11 stando il Generale sul ponte io me gli avvicinai, e datogli il buon giorno gli chiesi se la terra che si vedeva in ogni momento era l'isola di Marettimo, ed avendomi egli risposto di si, gli dissi: La vostra prima idea era di sbarcare con audacia a Castellammare presso Palermo

mentre ieri nella conferenza fu deciso di scendere verso le coste della Barberia, girare l'isola e portarci nei pressi di Sciacca verso Palo. Ma nel girare l'isola i borbonici, non avendoci sinora scorti, non potrebbero attenderci là? Non sarebbe meglio, Generale, - osservai - *tentare uno sbarco più vicino di qui, non dico a Trapani, perché colà potremmo facilmente imbatterci nella forza borbonica, ma in un altro punto da determinarsi?*
Garibaldi alzando gli occhi al cielo, come era sua abitudine, dopo breve riflessione esclamò: fra poche ore potremo essere a Marsala, andiamo a Marsala.
Dopo la decisione presa, soggiunsi al Generale: giacché vi ho distolto dalla via prescelta, vi prego di permettermi che io sbarchi per il primo.
Vi ringrazio - rispose Garibaldi - *scegliete gli uomini che volete.*
Verso l'una pom. incominciò lo sbarco diretto da Castiglia, Rossi e Gastaldi. Nel primo canotto scendeva io con Missori ed alcune guide, con Pentasuglia, Argentino, Bruzzesi, Manin, Majocchi ed alcuni altri, disponendo in altre imbarcazioni l'ottava compagnia e per la via marina entrai in città".

A Marsala emise il seguente rapporto:

"Tutte le porte sono occupate, - dietro informazioni - *non v'è nulla in vicinanza. Ho inviato verso Trapani, per perlustrare la strada. La città è in grande entusiasmo. Ho preso posto colla 8^ compagnia a Porta di Mare, la 7^ sulla strada costiera tra la città e lo stabilimento dei vini.*
Il resto della truppa potrà essere in posizione sulla strada di Mazzara.

St. Türr

Marsala 11 maggio 1860".

Da Rampingallo inviò al Municipio di Salemi la seguente:

"Quartier Generale di Rampingallo

Ad 13 Maggio 1860

Il Generale Garibaldi comandante il corpo destinato alla liberazione della Sicilia prega il Municipio di Saleme di fornirgli N° sei cavalli per il servizio pure agli aiutanti di campo.
D'ordine

L'Aiutante Generale
S.Türr

Al Municipio di Saleme"

A Salemi la sera del 14 il Generale Garibaldi, avute notizie dei patrioti Adamo e Colombo (nativi di Calatafimi) come ebbe ad affermare lo stesso Türr in una lettera del 30.1.1892 indirizzata allo stesso Colombo, inviò dunque al Türr il seguente biglietto:

"Colonnello Türr,

bisogna raccomandare che in caso d'allarme di notte i nostri non faccino fuoco, ma bensì che carichino alla baionetta qualunque forza nemica si presenti. Che tutte le compagnie abbino un punto di riunione e che una compagnia si tenga pronta per marciare ove ne fosse bisogno. Tutto ciò non vieti di lasciare riposare i soldati fino alle 21 ½ della mattina, ora della sveglia.

G. Garibaldi

P.S. secondo le notizie, prenderemo domani mattina la via di Vita, oppure quella di Marsala sulle posizioni della montagna da noi esplorata.

Salemi, 14 maggio 1860

Combatté valorosamente a Calatafimi.
Il 24 maggio fece pervenire al generale La Masa il seguente biglietto:

"Caro La Masa,
già un corriere è partito per voi, con ordine del Generale di portarvi con tutta la vostra truppa verso le alture tra Palermo e Parco, per minacciare il fianco sinistro del nemico contro noi. Fate presto!

Türr Aiutante Generale"

Il 27 maggio entrò a Palermo accanto al Generale Garibaldi e questi il 29 lo nominò Ispettore Generale delle Forze Nazionali.
Il 4 giugno fece parte del servizio regolare.
L'8 giugno fu incaricato di formare una Divisione (la 15^) di due brigate di quattro battaglioni ciascuna.
Il 14 giugno fu nominato Generale.
Il 20 giugno partì per Misilmeri, vi rimase il giorno 22 e nelle ore pomeridiane dello stesso giorno diede l'ordine della partenza. Intanto per le troppe fatiche si riaprirono le ferite e il generale Garibaldi gli inviò il seguente biglietto:

"Palermo, 22 giugno 1860
Abbiate soprattutto cura della vostra salute, marciate in vettura non a cavallo, in quanto siete debole. Io spero con meno fatica starete meglio; se diversamente, vi manderò Cosenz, subito che arriva. Penseremo a tutte le altre cose. Addio, scrivetemi sempre.
Vostro G. Garibaldi
Al Sig. Maggiore Generale Türr Comandante la 15^ Divisione - Misilmeri"

Il 24 giugno a Villafrati ebbe sbocchi di sangue. Ritornato a Palermo scrisse il seguente biglietto al Sirtori:

"Palermo, 2 luglio 1860
Caro Sirtori, obbligato dai medici a lasciare per qualche settimana la mia Divisione, vi prego non dimenticare che la stessa ha bisogno di munizioni e di vestiario.
Con sinceri saluti, Vostro Türr"

al che il Sirtori così rispose in giornata:

"2 luglio 1860, Palermo,
Caro Türr, non dubitate che io farò per la vostra Divisione tutto ciò che è in mio potere. Vostro aff. Amico Sirtori.

P.S. Vi prego di nuovo di mandarmi buoni ufficiali di ogni arma, e particolarmente ufficiali di Stato Maggiore e di Amministrazione. Parlatene a Cavour, a Bertani e a quanti si interessano alla formazione di un esercito in Sicilia".

Il 12 luglio il generale Garibaldi gli mandò la seguente:

"Palermo, 12 luglio 1860,
Mio caro Türr, state bene presto e venite. Ho veduto con fraterno piacere i vostri Ungheresi, e ne faremo una forte colonna per andare in Ungheria. Venne a noi ieri una fregata napoletana di guerra a cui daremo il nome caro di Tüköry.
Vostro sempre, G. Garibaldi" .

Per la cura si recò ad Aix le Bains e passando al ritorno da Torino apprese che il comandante della fortezza di Orbetello si trovava in prigione. Si recò allora dal Re per discolparlo e fu inviato dal Ministro della Guerra e il processo non ebbe più luogo.
Ritornò in Sicilia nello stesso tempo in cui il generale Garibaldi ritornava dal Golfo degli Aranci. Türr passò in Calabria dove si ritrovò con Garibaldi e il 30 luglio proseguì per Cosenza. Saputo intanto che due brigate della spedizione Pianciani (che avrebbe dovuto invadere lo Stato Pontificio) erano sbarcate a Paola, Türr ebbe ordine dal generale Garibaldi di raggiungerle e farle avanzare verso Salerno.
All'alba del 2 agosto Türr sbarcò a Sapri con le due brigate "Milano" e "Spinazzi." Intanto il generale Garibaldi gli mandò il seguente messaggio da Rotonda:

2 settembre 1860, ore 11 ant.
"Al Generale Türr - Sapri.
Il latore vi informerà di ogni cosa. Io procurerò di raggiungervi al più presto, in caso diverso vi scriverò. Garibaldi" .

Türr dopo aver lasciato a Sapri le brigate, corse a Lagonegro e ivi, saputo che il generale borbonico Cardarelli marciava sulla via postale, gli mandò a dire di attenersi alla capitolazione di Cosenza. Avvertì nello stesso tempo il generale Garibaldi che si dirigeva intanto a Sapri e questi gli inviò il seguente messaggio:

Sapri, 3 settembre 1860
"Generale Türr,
Sono giunto qui alle ore 3 ½ pom. Io marcerò con la vostra colonna Milano e Spinazzi sino a Fortino, lasciando qui un forte distaccamento. Mandatemi a dire dove si trova la brigata Caldarelli. In ogni modo, speditemi immediatamente notizie vostre a Fortino, o venite in quel punto voi stesso. Stasera probabilmente pernotteremo a Vibonati.
G. Garibaldi"

Poiché a Fortino Garibaldi fu raggiunto da Piola comandante della flotta siciliana inviato dal Proditattore Depretis per decretare l'annessione della Sicilia, il Türr assieme a Cosenz fu consultato dando il voto favorevole. Il generale Garibaldi diede l'incarico a Basso di rendere palese il suo assenso quando entrò il Dott. Bertani e tutto andò in fumo.
Il 7 settembre Napoli si arrese e il giorno 8 il Türr fu nominato comandante della città e provincia. Il giorno 9 partì per Avellino, giunse a Noli dove sequestrò 100 veicoli, vi caricò la truppa e durante la notte arrivò a Dentecane. Fece prigioniero il generale Fleury, intimò al generale Bonanno di arrendersi e si addivenne a queste condizioni: vedere app. 16. Comunicò al generale Garibaldi il risultato di questa spedizione con questo dispaccio:

"La reazione dispersa; Bonanno capitolato; abbiamo guadagnato quattro cannoni perfettamente montati e cavalli per due squadroni. Fanteria borbonica licenziata; furono fatti arresti in molti

villaggi. Ho istituito un Consiglio di Guerra, ed essendo fuggiti i capi della reazione, ho raccomandato ai giudici la massima clemenza verso il fuorviato ed ignorante popolo".

Il 12 settembre da Ariano dove erano scoppiati i disordini che furono domati emanò il seguente:

PROCLAMA

L'ordine e la tranquillità è ristabilita nella Provincia. I Capi della reazione quasi tutti fuggiti, solito costume di chi si adopra per triste causa. Coloro che si trovano nelle mani della giustizia subiranno la pena meritata per avere ingannato questo Popolo e spinto ad una azione che in questi momenti, in mezzo alla gioia universale per la guadagnata libertà, è onta non lieve. Spero che simili fatti non saranno per ripetersi, e che queste popolazioni tratte per un momento in errore, riconosceranno il loro fallo, e s'adopreranno a tutto potere per cancellare le tristi rimembranze.
Le procedure sono in corso ed i colpevoli saranno puniti a norma della gravezza dei delitti. Nel giudicare si procederà con calma e sarà fatta vera giustizia.
La Guardia Nazionale, questa santa istituzione posta a tutela delle libertà e dei diritti dei cittadini, spero farà il dover suo. Avverto che in essa non possono servire che uomini probi ed integerrimi, e però coloro che ebbero condanne criminali ne saranno espulsi.
Il Dittatore Generale Garibaldi sarà avvisato del bel contegno del Paese e del pentimento di coloro che vennero trascinati nel delitto. Abbiate confidenza in quest'Uomo che impiegò tutta la sua vita al bene della Patria, e che primo sempre si è lanciato e si lancerà contro i nemici per fare questa nostra Italia Una, Indipendente, felice. La libertà svilupperà in voi quei sentimenti magnanimi e generosi che la dura servitù aveva attutiti e guasti. La fratellanza e l'amore saranno i dolci legami che stringeranno le popolazioni e tutto procederà colla concordia al santo scopo della salvezza e felicità della Patria, sotto il regime di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Ariano il 12 settembre 1860

Il Generale
Comandante della Provincia di Avellino
St. Türr

Richiamato, intanto, da Garibaldi tornò a Napoli la notte del 13 settembre e fu nominato Comandante in Capo di tutte le truppe sul Volturno. A Caserta egli fissò il suo Stato Maggiore quando gli giunse il seguente telegramma di Sirtori:

"I Regi sono usciti fuori Capua e sono a vista delle truppe nazionali.

Santa Maria, 14 settembre ore 10 ant.

L'Ufficio telegrafico firmato: Giuseppe Filiola"

In tali circostanze altri si sarebbero un po' imbarazzati, il Türr invece mandò ordini al Ten. Colonnello Wincler a San Leucio perché sorvegliasse i movimenti dei Borbonici e intanto gli inviò in rinforzo il Battaglione Bossi della brigata Puppi.
A Marcianise (Caserta) intanto si ebbero dei disordini ed una deputazione pregò il Generale Türr di far fucilare i rivoltosi e St. Türr non approvò affatto.

Il 16 settembre il generale Garibaldi si recò a Palermo e il 17 il Türr emanò il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

17 settembre 1860

"Io devo una parola di encomio ai nostri avamposti di S.Maria e di S.Leucio per la regolarità del servizio da loro prestato, e specialmente pel valoroso contegno tenuto nei due scontri che ebbero a sostenere in questi due giorni.
La mattina del 15 corrente una frazione della sezione ungherese, che fa parte della brigata Eber, agli avamposti di S.Maria fu attaccata dal nemico; essa mantenendosi freddamente al posto, respinse vivamente un primo ed un secondo assalto di cavalleria, costringendola in scompiglio a ritirarsi. Quei bravi soldati mostrarono così nuovamente quanto deboli siano le forze della cavalleria, se i soldati che devono sostenere l'urto, non si lasciano intimorire dallo strepito e dalle apparenze.
Respinta la cavalleria, il nemico avanzò un grosso corpo di fanteria. I bersaglieri della brigata Eber e i Cacciatori del battaglione Carrano si fecero tosto ad incontrarlo. Scambiate le prime fucilate, i nostri bersaglieri si spinsero arditi coi compagni all' assalto e incalzarono il nemico fino sotto le mura di Capua, entro le quali si riparò in rotta e in fuga, protetto dal fuoco dei cannoni dei forti di quella città.
La mattina del 16 anche gli avamposti di San Leucio, della brigata Puppi, ebbero uno scontro di ricognizione, a cui presero parte il terzo battaglione, Maggiore Ferracini, e la seconda compagnia del genio, capitano Tessera, sotto gli ordini del Colonnello Wirickler. Il nemico che in grosso numero occupava la riva destra del Volturno si ritirò, cedendo all'impeto con cui i nostri si slanciarono sulla riva sinistra, quantunque non avessero ponti né altro mezzo possibile per guadare.
Da questi fatti mi è dato, con vera compiacenza, di desumere quale conto io posso fare di voi in operazioni di maggiore importanza. Speriamo che l'accecamento dei presenti nostri nemici non sia tale da costringerci ancora a versare il sangue dei fratelli, ma che tutte contro lo straniero si devono ormai concentrare le forze del vostro valore e delle vostre virtù.

Il Generale Comandante gli avamposti
St. Türr (vedere app. 22 - 23)"

Sul Volturno si ebbe la vittoria delle armi garibaldine. Fu un incessante scambio di ordini e controrordini, di spostamenti di truppe da un posto all'altro. Il 29 ottobre il Türr fu promosso tenente generale e la comunicazione ebbe a riceverla dal Ministro Cosenz con il seguente:

"Sig. Maggiore Generale Stefano Türr.
Le trasmetto con mio piacere un brevetto per la sua promozione a tenente generale, decretata dal sig. Generale Dittatore dell'Italia Meridionale con data di oggi stesso.
Il Ministro Cosenz"

Al termine della campagna meritò le medaglie commemorative ed entrò a far parte dell'esercito regolare.
Il 13 - 1- 1861 si recò a Caprera dal Generale Garibaldi e nel consegnargli la Stella dei Mille così gli disse:

- *Generale! I Mille presentano a voi ora per le nostre mani questa stella. Il resto di questi Mille non mancherà di certo al prossimo appello che voi farete".*

E poiché il Generale Garibaldi gli aveva promesso che lo avrebbe aiutato nella liberazione dell'Ungheria gli rilasciò il seguente biglietto:

Caprera, 15 gennaio1861

Il Generale Stefano Türr è da me autorizzato a mettersi d'accordo coi patrioti di Grecia, di Serbia, Montenegro, Dalmazia e Croazia e Istria.

G. Garibaldi

Recatosi a Milano scrisse al Generale Garibaldi la seguente:

"Milano, 21 gennaio 1861

Caro Generale,
mi affretto a rendervi noto sopra varie incombenze, che mi avete dato:

1. *Il Re Vi assicura che non si staccherà mai da Voi ed egli Vi prega al pari di restargli sempre amico e di non lasciare trascinare il vostro nome dai partiti, i quali cercano di fare inutili imbarazzi al Governo e con ciò rendono difficile l'ordinamento di tante cose.*
2. *Con Bixio sarei d'accordo, ma egli vuole prima conferire con Voi, vedendo la sua posizione molto difficile, non essendo del medesimo parere del Bertani; e però io spero e desidero, per il bene d'Italia, che Voi possiate convincere Bixio, che Vi rappresenti nei Comitati, onde questi in nome vostro non facciano delle cose che potrebbero recare qualche danno all'Italia.*
3. *In questi giorni manderò da per tutto gente fidata, onde sapere al giusto, ciò che possiamo sperare nei vari paesi con i quali mi avete autorizzato di mettermi d'accordo.*
4. *Il Re ha promesso di occuparsi per la Sardegna; per le imposte egli mi ha inviato dal Ministro Cavour, il quale ha dato ordini, onde una commissione si formi per esaminare sul luogo le necessarie modificazioni per la Maddalena, come per Caprera.*
5. *Una Carta d'Europa ho inviato a Deidery, onde egli ve la rimettesse; ho segnato sulla carta i limiti dell'Ungheria.*
6. *Il Re crede inutile per il momento fare un viaggio in Inghilterra.*
7. *Per Zambianchi fui pure inviato da Cavour; il quale mi rispondeva che Zambianchi è in prigione non per l'affare, che egli è entrato nel territorio di Roma dietro i vostri ordini; ma perché Farini ha avuto vari rapporti dalla Romagna, in cui lo pregavano, che a Zambianchi non fosse concesso di venire in questi paesi; però egli non ama tali illegalità, perciò esaminerà le cose e lo farà mettere in libertà. È possibile che Farini temeva per la sua persona, e perciò voleva sempre tenere in prigione il Zambianchi.*
8. *Il Re farà verificare, se è vero che gli ufficiali amnistiati sono molestati ed egli mi ha incaricato, che se io posso venire a conoscenza che uno si trova in prigione, di volerglielo fare conoscere nominativamente, onde poter dare i necessari ordini, ché la sua amnistia sia rispettata interamente.*
9. *La Vostra offerta per la pacificazione delle provincie meridionali è piaciuta molto al Re e mi ha risposto, che egli studierà questo progetto e in che modo sarebbe possibile la sua esecuzione. Viste le buone disposizioni per fare questa passeggiata nella Sicilia fino al Napoletano non ho parlato nulla dei vapori, onde non dare il sospetto di una spedizione, che potrebbe adesso spaventare.*

   Però, io spero che con prudenza potremo ottenere, come voi desiderate, di fare una passeggiata nell'Italia meridionale. Per i primi di marzo, spero di potervi presentare un rapporto su tutto ciò che possiamo trovare nei differenti paesi, sui quali dobbiamo contare; ed allora possiamo concepire una vera e decisiva idea di ciò che si potrà fare.

In Orbetello, se io fossi andato a chiedere cartucce in nome del partito d'azione, certamente invece di ritornare con cartucce e cannoni mi avrebbero trattenuto come prigioniero nel forte; così anche oggi ci vuole franchezza e prudenza.

So bene che Bertani ed altri dicono che io vado dal Re e da Cavour; ma io non vado per altre cose che per il bene della causa d'Italia e d'Ungheria. Io non ho mai detto né a Voi, né a Cavour che dovete stringervi la mano, come ha fatto il Signor Bertani, dopo che egli era il più frenetico oppositore. Io ho parlato e parlerò sempre francamente al Cavour e gli faccio rimostranze di tutti i suoi errori; adesso gli ho detto: - Il Generale Garibaldi marcerà con Voi politicamente; se voi vi mettete con tutta l'anima per armare il Paese, onde liberare Venezia e Roma. Egli mi ha risposto che darà tutta la sua cura all'armamento e farà tutto onde voi possiate esser certo della sua ferma volontà di avere Venezia e Roma. Per l'esercito meridionale in tutto ciò che potrà essere utile non avete altro che comandargli, ma nel medesimo tempo, egli mi ha dato la qui acclusa lista di ufficiali di marina di Sicilia e vi prega caldamente (voi che conoscete cosa vuol dire la marina) di voler fare un segno per quelli che conoscete potranno adempire il loro dovere; gli altri saranno obbligati a sottomettersi ad un esame. In questa lista vedrete che due soli sono provveduti del vostro brevetto. Mordini ha fatto un grande errore, che nel solo giorno del 20 ottobre, egli, ad un tratto, ha nominato più di 140 ufficiali di marina.

Troverete Castiglia come Contrammiraglio ed ho visto una lista di ufficiali siciliani, un numero immenso, senza appartenere a nessun corpo; senza aver fatto altra cosa che passeggiare in Palermo. Voi avete avuto per sistema, verso la fine di ottobre, di non nominare più uffiziali, mettendo così in cattiva posizione anche quei bravi, che si sono battuti con voi per la Patria.

Vi prego, dopo di aver fatto le vostre rimarche sopra i nomi degli uffuziali che credete di raccomandare, di rimandare la lista. Spero che la vostra salute sia buona; mi dispiace e mi duole di vedere che Bertani ed altri si sfogano contro di me; ma la mia coscienza è pura; e questo mi dà la forza di agire come sempre ho agito, francamente, per la causa della nostra comune Patria; e se una bomba da 80, come voi dite, non ci porta via, una volta che l'Italia e l'Ungheria saranno libere, cercherò di vivere vicino a voi, coltivando un giardino ed allora i signori Bertani e Brofferio faranno tutto ciò che a loro piacerà, ma per ora, perbacco! Non possiamo lasciare che loro, in un momento d'ira cerchino di rovinare ciò che costa tanto sangue generoso.

Vi prego di rispondermi e di darmi i vostri ordini. Prego di salutare tutti e con una stretta di mano credetemi sempre per vostro

sincero amico S. Türr

P.S. "Il milione di fucili" comincia a lavorare e spero di potere raccogliere delle somme, perché esso gode di fiducia in tutte le parti d'Italia".

Ritornato a Torino, scrisse ancora al Generale Garibaldi la seguente:

"Torino, 23 febbraio 1861

Caro Generale,

Zambianchi sarà messo subito in libertà. Il Re mi ha promesso che nel prossimo Consiglio dei Ministri farà sentire fortemente i suoi ordini per l'armamento e vuole che sia sentito. Questi signori generali polacchi hanno rovinato, colle loro ciancie, la causa d'Italia a Novara, e di Ungheria a Temesvar. Oltre di questo, pare che il Palais Royal non sia estraneo all'idea di Mierolawski. Si vede che Napoleone agita molto la questione bulgara; è possibile che egli voglia farsi un piede a terra anche in Grecia e nell'Oriente. Il Governo qui si è spaventato, quando ha ricevuto delle note assai significanti dall'Inghilterra in proposito dell'agitazione di Mierolawski. Il governo desidera

aspettare un anno piuttosto che entrare in campo ed aiutare l'ingrandimento della Francia in Oriente e di trascinarsi in un'impresa dopo la quale potrebbe Napoleone forse di nuovo entrare in Italia.
Appena avrò dieci giorni di tempo mi metterò a descrivere le gesta della prima spedizione con gli avvenimenti da Genova a Marsala fino al totale sgombro dei regi da Palermo. Sarei a pregarvi a volermi dare alcuni indizi sulle trattative, che avete fatto con Letizia; tali indizi volete che rimangano nella storia. Cercherò di scrivere tutte le nostre mosse militarmente; ed in questo modo desidero far vedere a Fanti ed a tutti gli altri in che modo e con che arte fu fatta ogni mossa.
Il Re mi ha incaricato di salutarvi. Egli era molto contento, quando abbiamo infranto l'étiquette di corte, avendo ballato Menotti ed io nella contra dance colla duchessa di Genova.
Prego di salutare tutti e di credermi sempre per il vostro sincero fedele

S. Türr"

Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la croce di Commendatore dell'Ordine militare di Savoia. (Ved. Apendice N° 2)
Appendice N° 1: Il 23 -10-1861 ebbe il comando della 1^ Divisione
Nel 1861 sposò Adelina Wyse Bonaparte dalla quale ebbe una figlia, Stefania, che nel 1928 pubblico un'opera dal titolo: *L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento Italiano.*
Nel 1862 il Generale Garibaldi sapendo che il Türr era indisposto gli inviò la seguente:

"Crema. 11 aprile 1862
Caro Generale, mi duole tanto che siete indisposto, procurate di curarvi e di non prendere a cuore la malizia degli Uomini e dei Governi. Addio di cuore. Datemi sempre le vostre buone. Salutatemi caramente la Signora e credetemi sempre vostro
G. Garibaldi"

Il 26-6-1862 fu nominato Aiutante di Campo del Re Vittorio Emanuele II.
Nel dicembre del 1862 ricevette dal Generale Garibaldi la seguente:

"Pisa, 19 dicembre 1862
Caro Türr, ho ricevuto la vostra lettera. Mi ricordo benissimo che nell'ottobre del 1860, a Caserta, quand'io ero Dittatore dell'Italia meridionale, vi donai in pro della guerra di Ungheria, nella quale speravamo, due batterie di cannoni di montagna.
Addio, vostro
G.Garibaldi"

Da Caprera ancora la seguente l'anno seguente:

"Caprera, 7 luglio 1863
Caro Generale, un uomo coraggioso può difendersi, come Cocles, da un esercito, ma non lo può dalla calunnia, sotto il velo scellerato dell'anonimo. Io vi consiglio quindi di calpestarla sotto le suole dei vostri stivali. Salutatemi caramente la V.a Signora.
V.ro Garibaldi".

Dal 1° marzo 1864 fu collocato in disponibilità quando il 23-11-1864 furono accettate le sue dimissioni dal servizio militare con il grado di Luogotenente Generale.
Prima della campagna del 1866, St. Türr svolse una sua missione in Serbia, Croazia, Dalmazia e Bassa Ungheria. E tale relazione egli volle inviarla al Generale Garibaldi facendola precedere con la seguente lettera:

"Pallanza, 10 ottobre 1866

Caro Generale, unisco qui il mio rapporto, dal quale potete vedere che se quell'orgoglioso del Generale La Marmora avesse permesso la mia partenza subito dopo che ritornai da Caprera, per certo io sarei penetrato in Ungheria e sono persuaso che avrei potuto dare un'altra direzione alla guerra per il vantaggio dell'Italia e dell'Ungheria.

L'orgoglio di La Marmora è stato assai punito; ma con lui anche l'Italia e gli altri popoli, i quali si aspettavano aiuto dall'Italia. Con i miei saluti,

Vostro aff.mo Stefano Türr".

"In sul finire del 1860, avendomi il Conte di Cavour in caso di guerra contro l'Austria assegnato come campo d'azione la Serbia, la Croazia, la Dalmazia e la bassa Ungheria, mi posi immediatamente in relazione non solo coi patrioti, ma eziandio col governo della Serbia e del Montenegro, onde avere il loro concorso all'impresa. Dopo alcuni mesi, mi venne fatto e dopo assiduo lavoro di stabilire le opportune intelligenze che furono altresì secondate, purtroppo con tenui mezzi, dai ministri italiani.

Quando nel 1864 salì al potere il gen. La Marmora, egli si dichiarò assolutamente contrario ad aiutare me ed i miei amici ed a seguirci sulla via tracciata. Vedendomi mancare l'aiuto del Governo, io diedi le mie dimissioni, onde essere più libero di me stesso e poter operare almeno con la stampa, scrivendo articoli ed opuscoli, e sostenere così gli spiriti scoraggiati. Dopo un anno, dovetti convincermi alla prova che mi era impossibile andare efficacemente avanti coi soli mezzi miei; e perciò mi sono ristretto a tenere le mie corrispondenze con gli amici più intimi; ma il lavoro fatto con grandi sforzi per guadagnare alle nostre idee i reggimenti dei confinati (Croati) fu abbandonato! Ciò non pertanto, il precedente lavoro fatto nei reggimenti di frontiere ebbe ancora per risultato, che nell'ultima guerra l'Austria non poté servirsene che come guarnigioni di città e di fortezze.

Appena che i primi rumori della guerra si fecero sentire sul finire di aprile, ho subito cercato di ridestare le mie antiche relazioni; ma non essendo né secondato né aiutato dal Governo, non potei ottenere notevoli progressi. Nel maggio mi sono recato a Caprera per concertarmi col generale Garibaldi, al quale il Re faceva sperare di poter fare una spedizione in Dalmazia. Il generale Garibaldi era molto propenso all'idea che io partissi al più presto possibile per la Serbia. Ritornato a Firenze, posi in opera tutti i miei amici per poter effettuare il mio disegno, ma inutilmente, affacciandosi sempre nuovi ostacoli, e fra gli altri quello che la Prussia non voleva saperne di siffatta spedizione e che il solo Governo italiano nulla poteva fare. Finalmente il 7 giugno ottenni di potere inviare il cavaliere Caranti a Belgrado e a Bucarest per parlare in nome mio coi governi dei due paesi, e a me fu concesso di andare a Berlino per guadagnare il conte di Bismarck alla nostra impresa.

Giuntovi il giorno 10, ebbi subito un colloquio con Bismarck che durò due ore e nel quale egli mi disse:

- Approvo in tutto il vostro disegno; seconderò presso il governo serbo e presso il principe Carlo di Bucarest; sopporterò per metà il dispendio che potrà costare l'impresa e l'altra metà ricadrà a carico dell'Italia.- Senza fermarmi più oltre a Berlino, ritornai a Firenze il 14 giugno con la viva speranza di potermi portare immediatamente sul Danubio; ma a Firenze, nonostante l'energico appoggio del conte Usedom, dovetti attendere di bel nuovo, poiché il gen. La Marmora aveva dichiarato, che fino a che era ministro e Presidente del Consiglio non avrebbe fatto nulla per tale affare.

Essendo egli partito per il campo il giorno 20, passarono altri tre giorni prima che il nuovo Ministero si fosse installato. Sapevo che mi abbisognavano venti giorni di viaggio per recarmi al

mio destino e però instavo per partire, ma inutilmente. Altri giorni andarono perduti in discussioni col nuovo Ministero; e solo il 29 dello stesso mese potei abbandonare Firenze e fare viaggi senza interruzioni, eccettuato a Costantinopoli, dove dovetti fermarmi mezza giornata a cagione della coincidenza dei vapori. Ma anche questo tempo non fu perduto; perché me ne valsi per visitare l'ammiraglio Mehmed-Alì-Pascià e persuaderlo a non darmi alcuna inquietudine per la Serbia, non essendo nelle nostre intenzioni di fare il benché minimo atto contro l'integrità della Turchia. Giunsi a Bucarest il 18 di luglio; e la stessa sera ebbi un colloquio col Principe e i suoi Ministri.

Dopo più ore di discussioni e di reciproche spiegazioni, acconsentirono a darmi quel maggiore numero di fucili che era loro possibile e mi autorizzarono all'invio di dispacci per il Governo italiano e pel conte di Bismarck con l'annunzio che la Rumania tenevasi pronta a muoversi contro l'Austria con ventimila uomini e che me ne era affidato il comando. Dovendo partire per la Serbia, mi credetti in dovere di rinunciare a siffatto onore che il principe Carlo mi offriva.

Avendo trovato in Bucarest già un nucleo di 600 ungheresi, ho dato loro qualche denaro e ne ho raccomandato i capi al Console Generale conte Tecchio, perché fossero messi in corrispondenza col generale Eber. Dal cavaliere Caranti, che era pure a Bucarest, avendo appreso che era necessaria la mia presenza a Belgrado per venire a qualche pratica conclusione, partì per colà e in pari tempo incaricai il Caranti di partire per Berlino, onde pregare il Governo prussiano di inviarci i fucili e di informare poscia il Governo italiano delle buone disposizioni che avevamo trovato a Bucarest ed a Belgrado. Il 22 io mi trovavo in Serbia e il 25 a Belgrado, dove il colonnello Orescovitz aveva già raccolto gli uomini necessari nelle vicine campagne. Lo stesso giorno ebbi un colloquio col Presidente dei Ministri, Garachanin, che promettevami di aiutare la nostra impresa con armi e in ogni altro qualsiasi modo. Il giorno dopo, veduto il Principe, ne riportai le medesime promesse ed anche più formali; avendo egli aggiunto che ci avrebbe appoggiato con tutte le sue forze e dichiarato che quando il Governo italiano avesse voluto entrare in relazione con lui, in caso di guerra contro l'Austria, egli avrebbe messo immediatamente 50.000 uomini in campagna.

La nostra organizzazione era giunta con tanto vigore, che il 1° agosto avremmo potuto passare la frontiera e promuovere l'insurrezione in Croazia, Slavonia e bassa Ungheria. Le mie disposizioni per intraprendere l'azione erano le seguenti: un capo aveva per azione i distretti dei reggimenti fanteria: Ottochaner e Liccamer, già preparati e guadagnati all'insurrezione. Egli doveva, innanzi tutto, portarsi sulle coste della Dalmazia del sud, e ciò per agevolare l'eventuale sbarco del generale Garibaldi, che doveva altresì essere appoggiato dai volontari che scendevano dalla Bosnia e dall'Erzegovina. Gli altri capi croati avrebbero cercato di abbracciare e concentrare tutti gli elementi insurrezionali da Petrinn fino a Essek, e muoversi avanti sulla via di Warosdin per minacciare le riserve austriache sulla strada di Layback.

Io personalmente avrei passato la Sava non lungi da Belgrado, avanzandomi sulle contee di Bacs, Baranza e Samogy; e prendendo la strada di Noggkanizza, e distruggendo tutte le comunicazioni delle strade ferrate sulla linea di Gratz, avrei minacciato e resa malsicura ogni comunicazione del governo austriaco fra Layback e Vienna. Un altro capo, che trovasi nel paese, doveva attirare l'insurrezione del Banato e tenersi legato coi capi del Movimento della Transilvania; i quali, alla loro volta, dovevano spingersi innanzi nell'alta Ungheria e così dare la mano alla Legione Ungherese proveniente dalla Prussia. Oltre i capi e i progetti sommariamente indicati, in ciascun distretto della Croazia e della bassa Ungheria, stavano pronti altri capi di pubblica fiducia. Il loro campo d'azione era tracciato e il compito di ciascuno, che doveva connettersi al piano generale di operazione, era stato inteso e determinato con essi.

Al mio arrivo a Belgrado vi ritrovai un inviato del Comitato Centrale di Pest, il quale era in pari tempo un capo condottiero delle guerriglie. Io l'ho immediatamente rinviato in Ungheria con bastevoli somme e coll'ordine di iniziare la guerra al momento stesso in cui si sarebbero riprese le ostilità contro l'Austria. Il 27 luglio ho spedito un dispaccio al Governo italiano così concepito:

"Riprendete ostilità; io penetrerò in Croazia e nella bassa Ungheria". Il 31 dello stesso mese mi giunse il triste annunzio che erasi concluso un armistizio per quattro settimane, e ch'io non dovevo tentare più nulla, limitandomi a mantenere la organizzazione per non essere presi all'impensata, in caso di nuova lotta. Il 1° agosto, un altro dispaccio del conte di Bismarck mi diceva: "Per il presente armistizio, risparmiate vostre forze e vostri mezzi per l'avvenire".
Per tutto ciò la mia posizione diventava ognor più critica; tanto più che le nostre relazioni col paese potevano essere ad ogni istante scoperte. Saputo infatti il Governo austriaco, che per mezzo mio s'andava agitando la Serbia, il 31 luglio protestò contro il mio soggiorno a Belgrado per mezzo del Console Generale.
L'8 agosto ho ricevuto dal conte di Bismarck due dispacci, i quali dicevano:
"L'organizzazione degli Ungheresi in Prussia è spinta vigorosamente, non fatela indietreggiare costì. "Avendo anche avuto dal Governo italiano l'ordine di mantenere l'organizzazione, mi sono di nuovo presentato al Ministro serbo con due telegrammi, interrogandolo formalmente, se era pronto ad entrare in azione in caso di ripresa delle ostilità contro l'Austria. Trascrivo qui il dispaccio che ho inviato al Governo italiano per migliore intelligenza della risposta che il Governo serbo ha fatto alla mia domanda:

"9 agosto, Belgrado. Il Conte di Bismarck ha telefonato al Console l'8 agosto: "Dite al generale Türr che l'organizzazione ungherese è qui spinta vigorosamente; che da parte sua veda di non farla ritardare costì. Il Ministro della guerra, in caso della ripresa delle ostilità, promette di chiamare la prima categoria forte di 50.000 uomini, la quale sarà completamente armata e fornita delle necessarie artiglierie. Io sono qui riuscito a spingere il Governo, ma per comprometterlo più ancora giova ch'io sappia formalmente se l'Italia è decisa a continuare la guerra insieme alla Prussia o sola, quando la Prussia facesse la pace. Avendo la vostra risposta affermativa, i predetti 50.000 uomini sono già pronti a passare la frontiera il giorno dopo, in cui saranno riprese le ostilità e sarà chiamata la seconda categoria forte di altri 50.000 uomini. Oltre a ciò sono pronti 15.000 fucili e munizioni da guerra per l'insurrezione ungherese. Io ho fatto il mio possibile, il resto spetta a voi. La Turchia non sarà punto toccata. Attendo qui la vostra risposta. Telegrafo al conte di Bismarck".

Non avendo avuto alcuna risposta a questo dispaccio, e ogni giorno vedendo ritornare alla carica il Console d'Austria contro il Governo Serbo (che io non dovevo disgustarmi per l'avvenire) il 16 agosto mi sono recato nell'interno della Serbia, e ciò anche per impedire che gli uffiziali croati e gli altri patrioti mi venissero a vedere e inutilmente si compromettessero.
Il 20 agosto ho abbandonato la Serbia per recarmi a Bucarest e concertare con Eber il piano di condotta e riconoscere altresì quale aiuto noi potevamo sperare dal Governo rumeno, qualora l'Italia si fosse decisa a fare la guerra sola. Al mio arrivo a Bucarest, il Principe era assente; ciò non pertanto il Presidente del Consiglio mi assicurò che in quanto ai fucili ce li avrebbero pur sempre dati, ma che lo stato delle loro finanze li obbligava a licenziare una parte della truppa. Il 25 agosto ricevetti il seguente dispaccio dal signor Ministro Visconti-Venosta:" Noi riguardiamo la nostra pace con l'Austria come prossima e certa, poiché la Prussia anche essa fa la pace. Il Governo del Re non può dunque più promettervi la sua cooperazione. Noi vi consigliamo di regolare le vostre determinazioni in armonia a quelle dei vostri amici che si trovano in Prussia. Qui il tempo dell'azione è passato; ma ciò che non passerà mai è la nostra amicizia per l'Ungheria e per i giovani della Serbia e della Rumenia". Dieci giorni più tardi ricevetti pure un dispaccio dal Conte di Bismarck, che m'informava che la pace era fatta. Non rimanendomi più alcuna speranza di poter fare qualche cosa, mi trovai nella triste necessità di abbandonare i Principati e ritornare in Italia. Il cavaliere Scovazzo, Console d'Italia, mi ha sufficientemente aiutato presso il Governo Serbo con tutti i mezzi che erano in sua facoltà. Né la questione alemanna né quella d'Italia sono

ancora interamente risolte, e la questione d'Oriente verrà ben tosto a rendere necessarie più intime relazioni con quei paesi. Se pertanto il Governo lo desidera, io potrò, con le somme che ancora mi restano, mantenere per due anni l'organizzazione su tale scala, che allorquando esso avrà bisogno del concorso di quei paesi, potrò procurarglielo. Ma per ottenere ciò, conviene non lasciar rompere l'organizzazione attuale, affinché anche con avvenimenti improvvisi io possa a un dato momento corrispondere ai desideri del Governo.

Stefano Türr"

Il 21 marzo 1869 fu nominato (motu proprio del Re) Cavaliere della Gran Croce della Corona d'Italia.
Nel 1878 era residente a Wedempst.
Nel 1881 ebbe parte notevole nel taglio dell'istmo di Corinto e poiché il progetto fu inviato al Generale Garibaldi, questi che si trovava in Alassio così rispose:

"Alassio, 31 gennaio 1881

Caro Generale Türr, ho veduto i vari progetti dell'Istmo e ve ne ringrazio. Saranno per voi una nuova gloria.

Sempre vostro
G. Garibaldi"

Anche in Ungheria diresse i lavori di scavo dei canali di navigazione.
Era residente a Pallanza quando il Re Umberto I con la legge N° 5399 del 3-5-1988 gli accordò la naturalità italiana.
Il 1° ottobre 1905 partecipò all'inaugurazione del monumento ai Caduti sul Volturno del 1860 a Santa Maria Capua Vetere e nel banchetto ufficiale offerto dal Municipio egli tenne il seguente discorso:

"Signori Ministri, signori rappresentanti del Parlamento e del Senato, signor Sindaco, Signori! Non vi parlo della battaglia del 1° ottobre, della quale molti oratori hanno già detto tante belle cose; ma vi accenno ad un'altra gloria del nostro Duce Garibaldi, storia che lo immortala.
Il giorno 7 maggio 1860, sbarcando a Talamone in cerca di munizioni, formando le compagnie dei Mille, il Generale indirizzava poche parole, e finiva col dire: "Il nostro grido di guerra è Italia e Vittorio Emanuele". Queste tre parole erano ben comprese da tutti, e gli uomini di tutti i partiti potevano unirsi a lui. Alcuni repubblicani, di cui oggi non faccio il nome, si presentavano a Garibaldi dicendo che, come repubblicani, con quel programma non lo potevano seguire; al che il Generale rispondeva: "Credete voi di essere più repubblicani di me? Ma sapete voi qual è la mia repubblica? Quando sopra cento italiani, ottanta sono per Vittorio Emanuele, la mia repubblica si chiama Vittorio Emanuele, e mentre questo nome ci unisce, il vostro grido ci divide.
E sbarcando a Marsala, alla prima tappa a Salemi, decretò la Dittatura in nome di Vittorio Emanuele. Questo è precisamente ciò che voglio ricordare, acciocché la generazione presente, e specialmente i giovani, tengano ben scolpite nella mente queste tre parole: Italia e Vittorio Emanuele.
E così in sei mesi, di vittoria in vittoria, Garibaldi arriva a Napoli, indi al Volturno, ove oltre le difficoltà militari, ben altre e non poche difficoltà politiche si presentavano. Senza entrare in dettagli, gravi dissensi sorsero per l'annessione; ma con la resistenza e col provato patriottismo del marchese Pallavicino, e col Conforti, potemmo eliminare l'opposizione, ed il plebiscito fu votato splendidamente. Vittorio Emanuele entra in Napoli; Garibaldi rimette nelle mani di lui la Dittatura, e senza accettare nessuna ricompensa e nessuna decorazione, ritorna a Caprera. Io, recatomi a Torino, vidi il Conte di Cavour, e nel colloquio avuto con lui, egli mi manifestò il suo dispiacere di

non essere in buon accordo con Garibaldi, e quando io gli dissi provenire ciò dall'essere tanto lui, quanto Garibaldi, circondati da taluni, i quali esageravano tutto, Cavour mi rispose: "Avete ragione. Mi vogliono far credere che io ho fatto l'Italia; ma io so che malgrado la buona costellazione europea, per farla ci voleva prima di tutto un Re come Vittorio Emanuele, un ardito e disinteressato Capitano come Garibaldi e un poco anche un Ministro come me".
Al che io soggiunsi: "Ed anche un po' Mazzini". "Certo - riprese Cavour - *Mazzini con la sua Giovine Italia ha risvegliato ed ha tenuto desta l'Italia; e talora anche l'errore è riuscito a nostro vantaggio; difatti l'organizzazione Pianciani-Nicotera, col grido di volere andare a Roma, mi era di grande utilità, poiché mi dava mezzo di far vedere che una mossa simile avrebbe potuto far divampare la rivoluzione dappertutto, e perciò decidemmo l'intervento del nostro Esercito, con alla testa Vittorio Emanuele ottenendo da Napoleone III al quale fu inviato Farini, queste parole "Allez, mais faites vite!"*
Arriva così l'esercito regolare prima dalla Romagna, Umbria e Marche e poi nel territorio Napoletano. E quella organizzazione Pianciani-Nicotera fu un grande aiuto anche per Garibaldi, in quanto ché, mancando quella spedizione di cartucce, ed essendosi chiesto, per mezzo di Bertani, il parere di Garibaldi prima che si fosse effettuata la mossa ardita di sbarcare nello Stato Pontificio, Garibaldi il quale avvisava a tutti i mezzi per aumentare le sue forze allo scopo di eseguire il suo sbarco in Calabria, senza por tempo in mezzo, corse in Sardegna, e colà dava ordine che quel forte corpo di volontari della spedizione Pianciani si portasse in Sicilia, affidando a me l'incarico di incontrare quei volontari a Milazzo ed incorporarli nella mia Divisione. Orbene, quei cinquemila uomini, di cui una parte io feci sbarcare a Sapri, e di là marciare su Napoli ed al Volturno, formavano quasi più del quarto dell'Esercito di Garibaldi.
Con Bixio a Maddaloni erano due di queste brigate; un'altra brigata, che apparteneva alla mia Divisione, andò a Sant'Angelo; e quando poi Garibaldi mi diede ordine di portarmi con la riserva da me comandata, da Caserta a Santa Maria, vedendo che i Borbonici scendevano verso Caserta Vecchia, dopo aver sostenuto a Castel Morrone una lotta accanita con quel prode dei prodi, che risponde al nome di Bronzetti, il quale con pochi valorosi volontari li aveva colà trattenuti, io, senza lasciarmi sgomentare da quel movimento dei Borbonici, mi portai con le mie forze a Santa Maria, là dove il Dittatore mi chiamava, ed appena giunto egli mi disse:

"La vittoria è sicura, non occorre che dare l'ultimo colpo decisivo".
In un baleno, ordinate le compagnie, le faccio avanzare sulla strada di Sant'Angelo, mentre Garibaldi stesso si mette alla testa della brigata Milano, anche questa composta di valorosi della spedizione Pianciani ed appartenenti alla mia Divisione, alla quale tengono dietro gli Ungheresi con metà della brigata Eber. Col resto della riserva e con quelli che potei raggranellare, dipendenti da Milbitz, il quale trovavasi ferito, mi avanzai al Cimitero dei Cappuccini; e furono questi gli ultimi due colpi, come li chiamava Garibaldi, ch'ebbero per effetto il completo rovescio delle armi borboniche ed il loro sbandamento nella fortezza di Capua. Ebbe così termine la battaglia del 1° ottobre che fu la più bella, la più gloriosa che Garibaldi avesse combattuta e vinta in quel memorando periodo, dal quale emerge come tutti i partiti, anche quelli che si credeva commettessero qualche errore, contribuirono all'Unità d'Italia. E ad un altro fatto ancora io vorrei accennare, avvenuto poco distante da quei luoghi; all'incontro cioè di Re Vittorio Emanuele con Garibaldi a Venafro. Quella stretta di mano che Vittorio Emanuele diede a Garibaldi fu il vero suggello di Casa Savoia col popolo d'Italia, ed io vi invito perciò ad alzare i vostri bicchieri alla memoria di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.(1)

(1) A quel banchetto erano presenti il Tenente Generale Ettore Pedotti, ministro della Guerra in rappresentanza del Re e i ministri Rava e Bianchi in rappresentanza del Governo.

Il 9 luglio 1906 vide il matrimonio della figlia Stefania e testimonio per la sposa fu Stefano Canzio il genero del Generale Garibaldi.
Morì a Budapest il 3 maggio 1908.
Aveva superato un attacco di broncopolmonite quando fu colpito dalla erisipela. Nel delirio egli chiamava Garibaldi, Kossuth, Tücköry ed altri gridando loro: Vengo, Vengo.
Pochi minuti prima di esalare l'ultimo respiro ebbe la forza di scendere dal letto, si mise sull'attenti e disse: ***Saluto il Re e penso all'Italia***.
Si ricoricò, sussurrò il nome della figlia e spirò. Da ogni parte giunsero le più commosse espressioni di cordoglio. Il re Vittorio Emanuele, appresa la notizia direttamente dalla figlia, così telegrafò:

"Nell'ora in cui codesta e generosa cittadinanza rende estreme onoranze alla salma del compianto Generale Türr, desidero associarmi al solenne tributo di affetto e di stima e confermare a Lei la vivissima parte da me presa al suo dolore per la perdita irreparabile.
V. Emanuele"

Ettore Pedotti così telegrafò:

"Consenta che l'ultimo dei compagni d'armi del suo illustre genitore, ancora in attività di servizio nell'esercito italiano, mandi una parola di mesto affettuoso rimpianto alla memoria del valoroso soldato della libertà che oggi l'Ungheria e l'Italia piangono estinto.
Lo vidi la prima volta al combattimento di Treponti, nel 1859, il prode e brillante ufficiale ungherese quando, al seguito del generale Garibaldi, veniva gravemente ferito ad un braccio; fui l'anno dopo ai suoi ordini diretti in Sicilia e sul Volturno, mi onorò più tardi della sua preziosa amicizia, lo salutai ancora pochi mesi or sono a Genova e qui a Roma, miracolo che egli era nei suoi tardi anni di una vigoria che trionfalmente sembrava sfidare l'opera del tempo.
Ammirai sempre in lui l'elettissima mente, la magnanimità del cuore, il brillante valore e il senno guerriero, la instancabile volontà tutta spesa - e sui campi di battaglia e in altri delicati negozi politici e con la parola e con la penna - al servizio delle più nobili e sante cause.
Il Generale Türr, dalla nobile aitante figura, è stato il più splendido campione di quella eletta schiera di giovani magiari che numerosi combatterono per l'indipendenza e l'unità d'Italia.
Egli ha legato il suo nome chiarissimo e fulgido di gloria alla Storia dell'Italico Risorgimento. La sua memoria resterà cara e venerata in questa sua seconda Patria ch'Egli ha così nobilmente servito e tanto amato.
Accolga, gentile Signora, le vive condoglianze di chi è stato dell'insigne Uomo che a Lei fu padre un sincero ammiratore, un devoto amico; di chi a Lei, con reverente ossequio, in quest'ora di lutto che con Lei due popoli condividono - si onora rassegnarsi devotissimo

Tenente Generale Ettore Pedotti
Comandante il IV Corpo d'Armata in Genova".

Così G. Cesare Abba:

"Inginocchiati accanto a Lei piangiamo il suo grande Padre. Abba"

Così Stefano Gatti Casazza:

"Profondamente commosso unisco il pianto del mio dolore a quello dei molti compagni d'arme del valorosissimo Generale Stefano Türr, il prediletto del genio di guerra dell'immortale Garibaldi, rapito da morte al memore affetto dei superstiti delle falangi garibaldine e di quanti in Italia sono vivi al radioso ricordo delle gesta splendide di codesto venerato Eroe, campione strenuo della libertà d'Italia.

Stefano Gatti Casazza, uno dei Mille

A Baes, all'uscita della città, fu eretto un tempietto alla memoria di Stefano Türr. In esso vi è un grande medaglione in bronzo dell'eroe e i nomi dei luoghi dove rifulsero il senno e il valore.
Egli scrisse un volumetto "Da Quarto a Marsala". Sull'accoglienza tributata dalla cittadinanza di Marsala alle Camicie Rosse dell'11-05-1860 così scrisse:

"Crispi e La Masa scesi a terra incoraggiavano i loro concittadini all' impresa; ma parecchi di essi, malgrado la loro buona volontà e l'aiuto che vedevano portato da Garibaldi, scorgendo i piroscafi borbonici avvicinarsi a tutto vapore, si sgomentavano. Pure, sibbene titubanti, ci aiutavano. Giunto a Marsala vi trovai un mutismo assai più pronunziato di quanto si lagna il Bertani di aver trovato a Como nel 1859".

E sull'aiuto dato dagli Inglesi, così:

"Lo sbarco di Marsala fu opera di Garibaldi e dei suoi Mille seguaci; nessuna parte del merito, nessuna parte di gloria spetta all'Inghilterra".

A P P E N D I C I

(1)

Torino, 7 ottobre 1861

Caro Generale (Garibaldi),
venuto nell'ultimo tempo un Capo Albanese con varie lettere dei nostri amici, chiedendo urgentemente armi - tutto ciò che ho potuto fare, era di acquistare 200 fucili ed oltre di questo ho saputo trovare 25.000 cartucce, ma per poterle mandare fuori di Stato questa cosa io ero obbligato di parlare con Ricasoli onde non sia messo qualche ostacolo contro l'imbarco. Ho trovato assai ben disposto Ricasoli, unica cosa che egli mi domandò di non compromettere il Governo; dal canto mio io gli ho detto che tutto questo passa sotto il nome di Garibaldi perché le armi e le munizioni furono date come un regalo dal generale Garibaldi.
Ho visto Bellazzi ed ho combinato con lui in modo onde non succeda qualche confusione; io spero lavorando bene per due o tre mesi essere in buonissimo stato di preparazione. Voi avete le carte delle coste d'Albania (quelle che vi ho mandato, là troverete un bellissimo loco) il golfo d'Arta come pure verso Durazzo sono i due punti più importanti. Avrei desiderato che Bellazzi mi avesse mandato Londr di Fanti prima da me, onde io avessi potuto subito rilevare le cose sin dove possiamo inoltrarci con lui, egli è un buon uomo ed onesto patriota, ma dobbiamo fare grande attenzione onde non urtarci nelle suscettibilità come pure di non dare occasione agli inglesi di sospettarci. Oggi abbiamo avuto un Consiglio col Ministro della Guerra, eravamo presenti Generali Sirtori, Türr, Medici, Sacchi, Acerbi e Col.llo Briz Dezza, almeno siamo arrivati a questo, che i quadri saranno immediatamente formati, noi abbiamo domandato 4 Divisioni in luogo di tre;

egli ha promesso di pensarci sopra, però abbiamo ottenuto che i Reggimenti saranno di tre battaglioni in luogo di due come era decretato dal Fanti, insomma posso dirvi che abbiamo trovato nel Ministro un uomo posato ma senza pressione, e credo che egli farà tutto ciò che un uomo onesto può fare; desidererei che avesse un poco più slancio e spirito creatore, ma pazienza! sempre meglio di quell' invidioso Fanti.
Col prossimo vapore possibile che Sacchi e Acerbi vorranno vedersi, anche io vorrei venire, ma adesso, non soltanto io soffro il mare, ma anche mia moglie, la quale vi saluta caramente ed io con una forte stretta di mano sono sempre vostro sincero Stefano Türr.
Ho visto il Generale Miroslavki, egli vide che non aveva ragione di credermi nemico degli Slavi, però l'affare d'Oriente non gli ho detto, desidero questo tenere segretamente tanto che possibile, nemmeno a Koss …., ho confidato soltanto a Klap…., il quale vi saluta molto molto".

(2)

"Torino, 20 luglio 1861

Corpo dei Volontari Italiani
Divisione Türr

Caro Generale (Garibaldi), da molto tempo non ho nessuna lettera da Voi. Io ero 16 giorni ai bagni, ma non ho potuto nemmeno finire la cura, sono stato obbligato di ritornare. Non potete immaginare quante tribolazioni io ho con la Legione e Deposito Ungherese che altri hanno rovinato, e voi sapete come è difficile riordinare un Corpo disorganizzato. Appena morto Cavour io dissi tanto al Re come a Ricasoli di consultarvi nei gravi momenti; è vero che voi non avete ambizione, ma bensì avete il diritto di essere consultato negli affari d'Italia per cui avete fatto tanto. L'affare interno va malissimo, ma insomma la stella d'Italia ci ha tanto aiutato perciò non dispero nemmeno adesso. Il capitano Dernatoni spiegherà l'affare ungherese, insomma siamo sempre là come io vi dissi di cominciare per la Grecia, e vi è Erzegovina e Bosnia da penetrare, ma i Diplomatici aspettano di poterci andare col pallone.
Con sinceri saluti, vostro vero amico S. Türr".

(3)

Caro Generale (Garibaldi), invierò Gyra immediatamente a Napoli e farò conoscere il modo col quale si potrebbe preparare la spedizione orientale - e come vostra idea è tale che il Governo resterà interamente coperto, così io ho ancora una volta la speranza che aderiranno.
Vi assicuro che sono assai stanco di questa eterna progettazione; non è poca cosa di dover convincere questi signori, i quali ad ogni protesta diplomatica si spaventano, e dal tempo della Nazione armata io sono sempre ad abboccarmi con l'uno o con l'altro, poi ho ancora i guai con i miei compatriotti; ah! Vi assicuro tante volte sono obbligato ad invocare la santa pazienza, - ma come io non sono entrato nelle file dei liberali per diventare Generale, ma bensì per adoperarmi con tutta la mia forza per rivendicare la libertà al popolo, perciò avanti senza tregua, i nostri fratelli sono ancora sotto il Governo Tiranno. Se la mia salute fosse migliore sarei andato io stesso a Napoli e di là a Londra, ma mi è impossibile; sono stanco, non ho mai riposo; non mi ricordo di aver potuto restare in pace 8 giorni, perciò le forze sono un poco esaurite, e a Londra dovrei vedere oltre i diplomatici inglesi (dai quali non spero niente) vari Ungheresi i quali sotto la scusa di venire a vedere l'esposizione di Londra, vengono per abboccarsi, e così al mio ritorno potrò darvi sicure notizie d'Ungheria.
Ho pensato molto sulla vostra idea di fare un colpo sia nel Trentino sia nel Veneto. So bene che voi avete l'abitudine di riflettere maturamente prima di intraprendere un passo decisivo, quanto a me io credo che questo passo è molto più grave di quello che avete fatto per andare in Sicilia. Oltre gli

Austriaci mi spaventa la divisione in Italia, quale avrà luogo dopo la vostra partenza per il Veneto. I generosi e ardenti verranno ancora in vostro aiuto, il Governo con gli uomini calmi ed i moderati tiepidi faranno del tutto per impedirlo. Ed ecco il modo con cui il Re sarà separato da voi, che l'Italia sarà divisa in due campi, ed i torbidi istinti saranno un potente coadiutore ai reazionari; sol dalla vostra unione col Re si può sperare che l'Italia possa essere interamente libera senza guerra civile. Voi due disuniti, non dico che l'Italia sarà perduta, ma certamente dovrà lottare non soltanto con nemici esteri, ma bensì faranno una tremenda guerra tra di loro.
Vi parlo come sincero amico; nel consiglio di Piano degli Erni dove vari pavidi amici consigliavano di ritirarci nelle montagne, io solo ero con voi per l'attacco di Palermo. Oggi se domandate il mio consiglio per il Veneto, ma vi dirò, non compromettiamo il presente per ottenere un poco più presto quanto sospiriamo da sì lungo tempo e per il quale furono fatti tanti sacrifizi: ma con tutto ciò, se andate, andrò con voi. L'armata italiana è giovane, come pure l'amministrazione interna è nascente, è vero che il Governo potrebbe fare di più (ed io non voglio difenderlo qui) ma pure avrà, è vero a modo suo, ma avrà in 4-5 mesi e più mille soldati e adesso fanno cento battaglioni. Guardia mobile in 4-5 mesi, l'Italia avrà 8 bastimenti più di oggi, e questa cosa merita di essere presa in considerazione; io non dico di restare nell'inerzia, proseguiamo il lavoro in Oriente, io spero che il Governo finalmente è penetrato dall'immenso vantaggio civile che darà all'Italia la rivoluzione orientale, e il moto orientale sarà uno stimolo per il Governo per armare di più; so di positivo che c'è molta probabilità di finire la questione Romana, la Francia desidera un ponte dorato per ritirarsi, ma la Francia è nemica dell'Austria, non contrarierà lo scioglimento del Veneto: come pure nell'affare d'oriente, la Francia resterà se non con noi, almeno non contro di noi. Come l'Inghilterra, la Francia vuole e opera all'unità d'Italia.
S. Türr"

(4)

18 febbraio 189…

Colonnello Scavo, vedo che farete una visitina al nostro Abba. È la sola consolazione di vederci tra di noi e parlare dei tempi passati. Noi sì che possiamo dire di aver avuto dei bei momenti!
Cosa porterà l'avvenire ai nostri figli? Non lo so, ma credo tempo grosso pieno di burrasche.
Credo che il frate diceva bene a Abba: "Scuola e libertà non bastano al popolo". Non voglio continuare su queste tristi cose.
Abbracciate Abba per me come io vi abbraccio e credetemi sempre vostro vecchio compagno.
S. T.

(5)

Parigi, 2 maggio 1892

Colonnello Sclavo, vorrei tanto venire anch'io a Firenze e fare due chiacchiere con voi dei tempi passati, giacché l'attuale non presenta nulla di bello, proprio triste è camminare attraverso tante brutte cose.
Non so dove sia la colpa, certo è che tutto è guasto. Ma speriamo che verrà nuovamente una scintilla.

(6)

Nizza, 24 novembre

Povero amico Abba, egli è troppo occupato col suo professorato, eppure egli è uno dei pochi che può mettere in luce i fatti avvenuti sotto il duce Garibaldi per il bene dell'Italia che i pagnottisti e politicastri cercano disfare. Speriamo che non ci riescano,

(7)

Parigi, 9 aprile 1900

Carissimo amico, ciò che avete letto probabilmente era nel Caffaro, giacché anche in questo giornale hanno scritto che una fregata inglese facendo fuoco sopra i borbonici aiutò molto la nostra vittoria. Ben presto diranno che Garibaldi entrò a Napoli nella carrozza del ministro inglese, accompagnato da uno squadrone di Horse garde.
Povera Italia, cerca sempre far vedere che sono gli inglesi che hanno fatto tutto!

(8)

Nizza, 28 marzo 1901

Caro amico, grazie per la lettera di Cialdini e quella di Victor Hugo. Il mio discorso a Marengo lo tenni nel febbraio 1849.
Oggi ho ricevuto "Emanuele Govone a Custoza". Certo Govone, Cugia e Porignone fecero tutto ciò che si poteva fare, ma La Marmora ha perso la testa, non comandava nessuno e Della Rocca che avrebbe potuto saltare la giornata e coprirsi di gloria!

(9)

Nizza, 10 aprile

Carissimo Amico, grazie per il libro, non per la fucilazione che è la più nefasta cosa del nostro Risorgimento. Leggendo poi Custoza oggi pubblicata dal Generale Dal Verme uno si domanda se avete fucilato Ramorino cosa avreste dovuto di La Marmora e compagnia bella?
Tanti saluti al Carducci. Ecco che anche lui è stato obbligato a separarsi dalla sua biblioteca come io pure da tante cose mie raccolte in tanti anni. Non fa niente, sempre avanti e con testa alta,.

Addio, vostro aff.mo Türr

(10)

Budapest, 16 settembre 1902

Caro amico ho scritto al Damiani perché vada dal senatore ed amico Carducci per pregarlo di scrivere due righe per il centenario di Kossuth.
I ministri francesi, André e Peletan, dovevano essere pazzi altrimenti col cervello sano non farebbero simili discorsi.
Abbiamo lavorato tanto per pacificare l'Italia e la Francia, e poi leggerezze e cose pazze cercano di nuovo rovinare tutto. Scrivetemi. Cordiali saluti.

Vostro aff.mo Türr

(11)

Torino, 19 aprile 1861

Il sottoscritto domanda di essere esonerato da ulteriore servizio militare.

Il Luogotenente Generale
S. Türr

A S.E. Il Ministro della guerra -Torino

(12)

Vienna, il 6 settembre 1870, Hotel Muller

Sire, prevedendo che la guerra contro la Prussia non sarà facile, per ciò alla fine dell'autunno 1868 venni a Torino per parlare a V.M. per la Triplice Alleanza tra Austria-Ungheria, Francia ed Italia. Riuscì presso i tre Sovrani che desideravano fare la detta Alleanza, ed anche il vostro Ministro Presidente Generale Menabrea era di questo avviso; ma più tardi, non so per quale ragione, i Diplomatici non hanno voluto o saputo stabilire ogni cosa e per ogni evento, e ne paghiamo la negligenza oggi coll'accaduta sventura.
Maestà, i vostri ministri Lanza e Sella hanno disorganizzato l'esercito e così possono condurre alla perdita il Paese e la vostra Dinastia; licenziateli e mettetevi alla testa dell'Esercito, l'interesse d'Italia esige che l'integrità della Francia venga salvata e che la casa di Hohenzollern non diventi onnipotente e dittatore dell'Europa. Sire, sono di vostra Maestà il fedele e devoto S. Türr T.G.le
P.S. Benst farà tutto coll'Italia e con i neutrali.

(13)

Discorso pronunciato da Stefano Türr il 1° ottobre 1905 nel banchetto ufficiale offerto dal Municipio di Santa Maria Capua Vetere nell'occasione della inaugurazione del monumento ai Caduti del Volturno il 1° ottobre 1860. (sopra riportato)

(14)

Prima di dare alle stampe l'opuscolo da Quarto a Marsala scrisse la presente lettera al Colonnello Sclavo:

Nizza, 24 marzo

Caro Sclavo, vi mando qui la pianta della città di Marsala, il piccolo porto e i depositi dei vini. Noi, avendo girato il Capo Lilibeo, siamo sbarcati come nel mio opuscolo "Da Quarto a Marsala"; ma ora vi prego di andare dal De Benedectis e dall'Ammiraglio M. il quale comandava la Penelope di voler indicarmi:

1 - il piccolo porto come era allora nel 1860
2 - la posizione del Piemonte che era catturato da loro ed il Lombardo armato; sono certo l'Amiraglio M. si ricorderà.
3 - la posizione di Stromboli e di Capri e finalmente quella di Partenope.
4 - la posizione di Argus e dietro quella dell'Intrepid le quali si sono messe in rotta per Malta. Voi potreste scrivere a De Benedectis e pregarlo di farmi tenere al più presto le indicazioni che vi prego di farmi inviare dall'Ammiraglio M..

Con un abbraccio vostro aff.mo S. Türr.

(15)

E anche a G.C.Abba scrisse:

Carissimo amico,
per il piano del porto, come vi ho detto, di non andare troppo vicino della città avendo trovato nel mio taccuino che dallo sbarco sino alla città la distanza è presso a poco di 400 metri, e tra il muro della città al piccolo porto deve essere più di 100 metri. Insomma, bisogna essere esatti.

(16)

Dentecane, 11 settembre 1860

Noi qui sottoscritti, dietro ordine ricevuto dal sig. generale Cav. Bonanno, comandante la colonna di ritorno dalle Puglie, in conseguenza di un invito arrivato per telegramma dal sig. generale

Stefano Türr in Ariano, ci siamo recati in Grottaminarda, e quindi in Dentecane, dove essendoci abboccati verbalmente col riferito signor Generale, si è convenuto ciò che poteva riguardare tutti gli interessi particolari dell'enunciata colonna, per la quale abbiamo, tra le altre cose, domandato il passaggio libero fino a Gaeta per ricondurla militarmente con le sue armi, sotto la veduta eccezionale che la colonna medesima, lontana dai fatti che accadevano nella capitale, stando nelle Puglie, e propriamente a Bari, in tale ignoranza è stata posta in movimento direttamente sopra Avellino, sotto la condotta del signor Maresciallo di campo Flores, che così all'oscuro di tutto finalmente la lasciava sotto rotta da Bovino per Ariano il dì 9 corrente, circostanza che non ha potuto far prendere l'espediente di adottarsi strada diversa per evitare Avellino. In vista quindi dell'abboccamento medesimo, esso signor Generale Türr ci ha manifestato non poter divenire ad altre condizioni oltre quelle qui appresso segnate, e cioè:

1° Tutti i signori uffiziali, dal generale fino all'ultimo grado inclusivo, rimangono in piena libertà di tornarsene ove loro meglio piaccia, asportando il loro equipaggio, cavalli ed armi proprie potendosi dirigere a Gaeta direttamente o toccar prima Capua, qualora bramassero colà raggiungere il proprio Sovrano.
2° Doversi manifestare agli individui di truppa che essi o debbono sciogliersi ritornando ciascuno alle proprie case, oppure darsi alla Nazione, e le armi consegnarsi alle autorità locali, o come meglio si creda consegnarle.
3° I suddetti articoli di condizioni s'intendono come non pattuiti quante volte riferiti da noi al ripetuto signor Generale Bonanno, non venissero dal medesimo approvati.

Fatto in Dentecane alle ore 2 e mezza ant. del giorno 11 settembre 1860.

Stefano Türr Generale Comandante
Ludovico Ridognetti, capitano dei carabinieri a cavallo
Emanuele Occhionero, capitano dello Stato Maggiore

(Le condizioni furono approvate dal Generale Comandante Francesco Bonanno)

(17)

Il 14 settembre gli perviene il telegramma di Sirtori: I Regi sono usciti fuori Capua e sono a vista delle truppe nazionali. Sirtori. Santa Maria, 14 settembre, ore 10 ant.

(18)

Allorché telegrafò al ministro Cosenz per avere munizioni e truppe, Cosenz così rispose:

"Al Generale Türr - Caserta o dove si trova.
È pronta brigata Spangaro, per dove volete che parta? "

Stefano Türr così rispose:

"Napoli 15, ore 5,10 antim.

Subito a Caserta la brigata Spangaro. S. Türr"

(19)

Il giorno 19 inviò al ministro della guerra Cosenz residente a Napoli il seguente telegramma:

Caserta, 19, ore 3,20 pomeridiane.

"Ieri inviai una colonna per attaccare questa mane Caiazzo; ordinai una ricognizione forzata per questa mane da Santa Maria a S. Prisco verso Capua e mi portai pure questa mattina colla brigata Sacchi e due pezzi di cannone per fare una forte dimostrazione verso la Scala di Formicola e Scafa di Caiazzo. I Regi i quali si trovavano da questa parte del Volturno, furono rigettati al di là del fiume. Abbiamo sostenuto quattro ore di fuoco. Ricevo in quest'istante rapporto del comandante Cattabene che dice di aver preso Caiazzo.
Il Generale Garibaldi venne a vedermi alla Scafa di Formicola, donde passò alle colonne che si trovavano tra Sant'Angelo, Santa Maria e Capua.

S. Türr"

(20)

Allorquando Garibaldi la sera del 19 settembre partì per Napoli, S. Türr così scrisse a Cattabene:

"Al Maggiore Cattabene, Comandante i Cacciatori di Bologna della brigata Puppi – Caiazzo

Al Dittatore dispiace abbandonare le posizioni una volta che queste sono state occupate dalle sue truppe, e perciò ha ordinato al generale Medici d'inviare una brigata della sua Divisione per occupare fortemente Caiazzo; però se ella prima dell'arrivo della detta brigata fosse assalito da una forza, alla quale vedesse di non poter far fronte, allora si ritiri e troverà pericoloso il passaggio del Volturno, cerchi di unirsi al maggiore Csudafy, il quale deve trovarsi oggi nei dintorni di Roccaromana. Domattina lascerò per qualche giorno Caserta, e mi recherò in Napoli, ed a tal fine rimetterò il comando generale delle truppe sul Volturno al Generale Medici, al quale ella dirigerà i suoi rapporti. Se può avere un messo sicuro, faccia conoscere ciò al mentovato maggiore.

Türr

(21)

Avendo Sirtori telegrafato a Türr se avesse bisogno della brigata Bixio della 15^ Divisione, il Türr così rispose:

"Caserta, 19 settembre ore 10 pom.
Il Dittatore partito per Napoli. Brigata Bixio non appartiene più alla mia Divisione. A Cosenza il Dittatore ordinò la formazione della 18^ Divisione sotto il comando di Bixio; oggi ho eseguito l'occupazione della linea che dobbiamo tenere contro il nemico, cioè S. Tammaro, Santa Maria, Sant'Angelo, San Leucio colla riserva a Caserta.
In questi punti deve essere concentrata tutta la forza della 15^, 16^, 17^ Divisione, ed a Maddaloni la 18^. Il Dittatore approvò oggi questa disposizione, come pure mi permette qualche giorno di riposo. Perciò rimetto domani il comando delle truppe sul Volturno al Generale Medici; appena riceverò i rapporti della truppa sul combattimento di oggi ve li trasmetterò. E giacché il Dittatore non desidera che Caiazzo sia abbandonato, il generale Medici ebbe ordine d'inviare una sua brigata per rinforzarlo. Vi prego di far tutto onde questo rinforzo parta al più presto".

(22)

Al Generale Sirtori inviò il seguente rapporto riassuntando i fatti della giornata:

"Caserta, 20 settembre 1860

Per portarci a Caiazzo, sul fianco sinistro del nemico, fu combinato pel 19 settembre un finto attacco generale. Mentre due colonne attaccavano Caiazzo, Roccaromana, il generale Türr colla brigata Sacchi e col battaglione Ferracini della brigata Puppi, occupava l'attenzione del nemico a Gradillo della Scala di Formicola fino alla Scala di Caiazzo, e tre colonne di forza più abbasso fecero una dimostrazione verso Capua e contorni. Il colonnello brigadiere Eber con due battaglioni marciò su Sant'Angelo, il colonnello Rustow con circa 1500 uomini verso Capua, cioè con due battaglioni della brigata Puppi, due della brigata Milano ed il reggimento Corrao della brigata La Masa; il colonnello Spangaro con 800 uomini marciò per S. Tammaro e Foresta.
Lo scopo dell'attacco fu raggiunto interamente; Caiazzo fu preso dai nostri, il combattimento fu vivissimo su tutti i punti della linea di dieci miglia circa. I Regi furono su tutti i punti respinti, e nella fortezza e sulla riva destra del Volturno. Tutta la forza che noi abbiamo portato al combattimento ascende a seimila uomini. Il nemico aveva a Capua quindicimila uomini, e da Capua a Caiazzo da 7000 a 8000 uomini. Le nostre perdite ascendono a 250 uomini tra morti e feriti, fra i quali 20 ufficiali.
Il Generale comandante le truppe sul Volturno,

Stefano Türr"

(23)

Quel giorno da Caserta il generale Türr emise il seguente:

Caserta, 20 settembre 1860

Ordine del Giorno

Mi fo un piacere di esprimere la mia soddisfazione per la condotta della Truppa all'occasione della dimostrazione fatta il 19 corr. sulla linea del Volturno. Ma mentre esprimo la mia soddisfazione non posso approvare l'ardore irregolare di cui alcuni corpi si sono lasciati trascinare: tale ardore intempestivo non serve che a turbare le disposizioni ed accagiona inutili perdite. Raccomando perciò in altri combattimenti di frenare l'ardore quando i superiori lo comandano e di eseguire con calma gli ordini. Lo scopo della dimostrazione del 19 è stato per facilitare la presa di Caiazzo, ed in tal modo stabilire parte delle nostre forze sull'altra sponda del Volturno, ciò riuscito, si può sperare con confidenza che il movimento nazionale dell'Italia meridionale sarà ben tosto finito, e che tutta la forza tornerà unita contro il vero nemico, lo straniero.

Il Generale Comandante delle forze del Volturno

St. Türr

Partì per Napoli dove giunse verso sera.

(24)

Il giorno 24 settembre il Generale gli comunicò che si sarebbe trovato o a Maddaloni o a Caserta.

(25)

Dopo cinque giorni di riposo, il Generale Türr il 25 settembre tornò al Quartier Generale, propose lo scioglimento della brigata Puppi provata a Capua il 19 ed a Caiazzo il 21 e la fece aggregare alla Brigata Sacchi e così scrisse:

"Al Comandante Generale della 15^ Divisione

Caserta, 27 settembre 1860

Dietro disposizione del Ministero della Guerra, il Comando della Brigata Sacchi riceverà sotto i suoi ordini la residuale forza delle sciolta Brigata Puppi.

Türr"

(26)

Poiché Sacchi non sta tanto bene in salute, il Türr gli dà una licenza di tre giorni e ne dà comunicazione al Generale Garibaldi:

St. Lucia il 27 settembre 1860 alle ore 7 ½ sera.

"Generale, essendo Sacchi malato con forti febbri, sarebbe bene, se il Generale permette, che egli possa riposarsi due o tre giorni.

Questa mattina nel venire qui ho potuto verificare che la ritirata dei tre battaglioni era un vero panico. Castel Morrone era già occupato come pure limatola. Mi portai sino a Scafa di Caiazzo senza incontrare il nemico; il colonnello Winkler si è portato sino a la Casa Bruciata vicino allo Scafo di Formicola, pare senza incontrare alcuno del nemico; questa sera un rapporto fa conoscere che nelle vicinanze di Limatola il nemico ha passato il fiume, ma fu rigettato al di là del Volturno dai nostri. Generale Sirtori ha dato ordine al Maggiore Csudafy di ripiegarsi su Maddaloni. I rapporti di questa sera dei due scafi non annunciano nulla di rilevante.

S. Türr"

(27)

seguito del 26 - Il 29 settembre dà il seguente ordine al Sacchi

"Al maggiore Generale Sacchi - S. Leucio
Per determinazione del Generale Dittatore, la Brigata da Lei comandata farà parte della 15^ Divisione.

Caserta, 29 settembre 1860.

Il Generale Comandante la Divisione
Stefano Türr"

(28)

seguito - Türr, tornato a Caserta ed abboccatosi col Sirtori così scrisse al Sacchi:

"Generale!

Il Generale Dittatore fa conoscere che il nemico è in procinto di tentare una sortita da Capua. Tenetevi dunque pronto e fate avanzare un battaglione fino alla gola della Montagna e mettete un reggimento di riserva presso la vaccheria. Türr

Caserta, 30 settembre 1860"

E più tardi, sempre nella stessa giornata, così scrisse al Sacchi:

"Generale! Ho ordinato che i volontari della disciolta Brigata Puppi si rechino immediatamente a S. Leucio.
Laddove arrivasse qualcosa di serio sulla vostra linea, datemene avviso con un ussero. Io stesso vorrei venire, ma il Capo dello Stato Maggiore Generale mi ha destinato al comando di tutte le truppe esistenti qui in Caserta, colle quali marcerò, appena si verificherà il bisogno, dove si farà più necessaria l'azione della riserva.

S. Türr

(29)

"Caserta, 1° ottobre 1860, ore 1 ¾ pom.

Al Sig. Generale Bixio, Comandante le forze sopra Maddaloni.
In questo momento, vedendo con Sirtori che i nostri retrocedono sulle alture di Caserta Vecchia, e non potendo io, come Sirtori desidera, inviare colà una Brigata, avendo ordine dal Dittatore di

portarmi con tutta la riserva a Santa Maria, ove ad ogni costo è necessario rigettare i Borbonici in Capua; vi avviso di ciò onde non possiate essere sorpreso dalla parte di Caserta, giacché in questa non rimane altro che un ufficiale del mio Stato Maggiore con pochi calabresi, e questi male armati.

(30)

Poiché il Generale Türr ebbe dal Generale Garibaldi l'ordine di esprimere il compiacimento ai componenti tutti la 15^ Divisione, egli emanò il seguente:

Ordine del Giorno

"Egli è con animo veramente lieto che io adempio all'ordine del nostro Generale Dittatore, il quale nella sera del 1° corr., dopo il combattimento, stringendomi la mano, mi disse: "Dite ai vostri ufficiali e soldati che io sono molto contento di loro, e che gran parte della gloria di questa giornata la debbo al loro coraggio e all'amore che essi portano alla causa del Paese".
Nel compiere sì bello incarico io non posso fare a meno di dirvi che sono orgoglioso di comandarvi, facendovi rimarcare che un tale elogio del Dittatore è un ambito trofeo per ogni soldato della libertà italiana.
Il numero dei morti e dei feriti sono una testimonianza gloriosa della parte importante presa nella battaglia, e se molti sono i militi volontari, non pochi sono gli ufficiali; il che dimostra l'armonico sentimento di coraggio esistente fra gli uni e gli altri.
Türr "

(31)

"Al Prodittatore Mordini,
……. Ritornai dal campo il giorno 28, vidi Sua Maestà ed il Generale che stanno bene e contenti di voi. Pare che il Panther, rimasto a Napoli, a disposizione delle Deputazioni di Palermo, si preparasse al ritorno.
*I risultati del plebiscito, finora conosciuti, dànno 381.429 votanti, di cui 388.804 (**sic**) pel SI, 447 pel NO, 178 nulli. Mancano ancora diversi comuni.*
Türr"

(32)

Caserta, 20 settembre 1860

Per portarci a Caiazzo, sul fianco sinistro del nemico, fu combinato per il 19 un finto attacco generale. Mentre due colonne attaccavano Caiazzo, il Generale Türr con la brigata Sacchi e col battaglione Ferracini della Brigata Puppi occupava l'attenzione del nemico a Gradillo, alla Scafa di Caiazzo e tre colonne fecero una dimostrazione verso Capua: Eber verso S.Angelo, Rüstow verso Capua, Spangaro per S. Tommaso e Foresta. Caiazzo fu presa dopo vivissimo combattimento su tutta la linea di 10 miglia. I regi furono respinti dentro Capua o sulla destra del Volturno. La forza totale da noi portata al fuoco fu di 6 mila uomini: il nemico in Capua e dietro aveva 15 mila uomini e da Capua a Caiazzo altri 7 o 8 mila. Nostre perdite 130 morti o feriti tra cui 10 ufficiali.
(Agrati, pag. 473-474 del volume " Da Palermo al Volturno")

(Da un appunto non datato:)

S. Türr nel 1852 era un agente di Kossuth in Italia con il compito di fornire assieme a Lajos Winkler informazioni sullo spirito dei soldati ungheresi e assecondare così i piani di Kossuth sboccati nel 1853 nell'insurrezione di Milano. Fallito tale piano, Türr, espulso dal Piemonte, riparò a Tunisi, poi a Londra dove venne a conoscenza del piano in vista del conflitto tra Russia e Turchia.

"Costantinopoli, 6 - 5 – 1884

Caro Signore, la vostra lettera indirizzatami a Roma in data 21.4.1884, non trovandomi più a Roma, viene dietro di me e finalmente mi ha raggiunto qui.
Mi ricordo di avere scritto qualche cosa nel 1860 per la prima spedizione, ma dico non mi è possibile di ritrovarlo, però se volete cercare presso il municipio di Marsala ove deve trovarsi la storia della 12^ Divisione Türr in quella Storia, nel capitolo da Quarto a Palermo è descritto fedelmente lo sbarco a Marsala, onde evitarsi delle ricerche. Scriverò oggi a Roma onde vi sia spedita la summenzionata Storia e se io posso esservi ancora di qualche utilità per schiarire un altro fatto io mi fermerò per tre settimane in Grecia, mi scriverà ad Atene - Hotel Grand Bretagne e dopo quattro settimane sarò a Parigi, 50 Boulevard Conrulles.
Mi creda con saluti, Suo devotissimo S. Türr"

Al Sig. Salvatore Struppa – Bibliotecario - Marsala

Menotti Garibaldi (figlio del Generale ed uno dei Mille) ebbe una devozione per il Türr e quando questi gli mandò la carta dell'acquedotto e del canale, gli scrisse la seguente:

Roma, 11 giugno 1903"

"Mio caro Generale, grazie per la carta del vostro acquedotto e canale - e mi auguro ch'esso possa avere l'incremento che la grandiosa opera merita. Ebbi anche le notizie sulla Compagnia dell'impianto dell'acetilene ed ho piacere di vedere che il vostro "taglio" soddisfa al vostro orgoglio di padre. Lo seguirà sempre il mio pensiero affettuoso e gli auguro la fortuna che un padre può augurare al proprio figlio. Io continuo a stare mediocremente e i disturbi non vogliono completamente abbandonarmi, quantunque vada meglio.
Fate di mantenervi sano e amate il vostro aff.mo M. Garibaldi

Lettera originale di Türr a Salvatore Struppa - Bibliotecario di Marsala

Lettera al Sig. Salvatore Struppa, Bibliotecario - Marsala

Lettera al Sindaco di Calatafimi:

"Roma, 27 giugno 1907, Hotel du Quirinal
Illustre Signor Sindaco, molto pregio ha una testimonianza onorevole, qual è quella che codesto Consiglio Comunale mi ha conferita con la nomina di cittadino onorario di Calatafimi, e non potei riceverla con animo riconoscente. Ricordando il primo glorioso avvenimento, mi ha goduto sempre l'animo di rilevare il servizio altamente patriottico reso all'Italia e al loro paese dai Signori Adamo e Colombo, cittadini della benemerita Calatafimi, i quali con le loro informazioni decisero il Generale Garibaldi a prendere la via di Vita per Calatafimi, la cui Vittoria diede in mano ai garibaldini la via di inoltrarsi verso la capitale. Gradisca, illustre Signor Sindaco, e voglia rappresentare in ogni migliore maniera la mia riconoscenza ai suoi Signori Colleghi del Consiglio municipale.
E con sinceri saluti mi abbia suo devotissimo S. Türr".

GIUDIZI

Henry Adams: *il celebre colonnello.*
Luigi Russo : *Stefano Türr rappresentò nell'Europa della fine del secolo XIX l'ideale garibaldino della fraternità delle Patrie.*

SERVIZIO MILITARE

Volontario nel 52° Reggimento Fanteria Ungherese Arciduca Francesco	
Carlo nell'esercito austriaco	10.03.1841
Campagna con gli austriaci in Italia	1848
Abbandonò il servizio	19.01.1849
Campagna contro gli austriaci	1849
Ferito all'omero del braccio sinistro con frattura da colpo d'arma a fuoco il 15 giugno 1849 nel fatto d'arme di……	
Luogotenente nel Regio Esercito sardo R.D.	19.01.1849
Tale Comandante la Legione ungherese	22.01.1849
Dimesso a sua domanda	02.05.1849
Capitano nell'armata nazionale ungherese	02.05.1849
Maggiore nell'armata nazionale del Granducato di Baden	24.05.1849
Ritiratosi in Isvizzera per l'avanzo dell'armata	01.08.1849
Prigioniero di guerra degli austriaci cessò dalla prigionia dopo quattro mesi - Dopo la pace prese licenza lo Stato Maggiore dei Cacciatori delle Alpi	24.05.1859
Medaglia d'argento al valor militare per aver dimostrato sommo ardire e intelligenza nel dirigere gli attacchi a Tre Ponti R. Determinazione espressa nell'ordine del giorno dell'Armata	12.07.1859
Medaglia francese	

Campagna 1859	
Commendatore dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto durante la campagna	
Collocato a riposo per ferita riportata in guerra	23.10.1859
Volontario in Crimea	1855
Campagna di Crimea	
Colonnello comandante la legione ungherese ed aggregato presso	
Colonnello nelle truppe nazionali per la spedizione in Sicilia	
(Nomina del Generale Garibaldi)	05.05.1860
Sbarcato a Marsala	11.05.1860
Aiutante di campo del Generale Garibaldi	04.06.1860
Maggiore Generale comandante la 15^ Divisione dell'Esercito Nazionale (Decreto dittatoriale)	13.06.1860
Luogotenente generale comandante in detta (decreto dittatoriale)	29.10.1860
Campagna 1860	
Tale confermato nel Corpo Volontari Italiani	05.05.1861
Commendatore Santi Maurizio e Lazzaro	04.08.1861
Luogoten. Gen. Comandante la 1^ Divisione Corpo Volontari Italiani	20.10.1861
Tale in disponibilità	01.12.1861
Tale nell'Esercito Italiano	27.03.1862
Aiutante di campo onorario di Sua Maestà	26.06.1862
In disponibilità	01.03.1864
Dimesso dal servizio in seguito a sua domanda	23.11.1864
Cavaliere Gran Croce della Corona d'Italia di motu proprio di S.M.	23.11.1864
Morto nel	1909

Pompilio Schiarini

Nel 1925 - primo centenario della nascita di Stefano Türr - fu costituito un Comitato per le onoranze.

Detto Comitato fu presieduto da Benito Mussolini, capo del Governo Nazionale Fascista, che fece pervenire alla figlia del Türr il seguente telegramma:

"Accetto ben volentieri Presidenza onoraria del Comitato d'onore per la Commissione del centenario della nascita del suo illustre genitore Generale Stefano Türr che una parte così alta e significativa ebbe nello svolgimento dell'epopea garibaldina e che tanto amò l'Italia.

Mussolini"

2894 furono le adesioni a tale Comitato.

Tra di esse trascrivo quella del Comune di Marsala rappresentato dall'Avv. Vincenzo Giacalone:

Marsala, 9 novembre 1925

"Nobilissima Signora Türr - Firenze

In rappresentanza di Marsala, della città dei Mille, che fu sì cara nei ricordi del rimpianto Generale Stefano Türr, debbo esprimerle, Signora, la più viva gratitudine per la comunicazione che si è compiaciuta darmi delle onoranze che si organizzano nel centenario della nascita del padre e nobile Cavaliere che fu il suo illustre Genitore. E Marsala, che con speciale simpatia accolse l'11 maggio 1860, con Garibaldi e la sua leggendaria spedizione, il giovine Generale Türr; che serba di lui il più riconoscente ricordo per la difesa del suo buon nome che Egli assunse con l'opuscolo "Da

Quarto a Marsala", correggendo corrive ed erronee od affrettate impressioni di altri scrittori, è felice di poter rendere con la più fervida adesione alle onoranze prossime, l'omaggio del suo immutabile ricordo, della sua costante riconoscenza.
Coi più distinti e deferenti ossequi.

Avv. Vincenzo Giacalone"

Mentre Benito Mussolini stabilì di dare il nome di S. Türr ad un caccia torpediniere, Stefania Türr il 22.11.1925 in Campidoglio, nella sala degli Orazi e dei Curazi commemorò la figura del padre.